Il Messaggero

Data 16-02-2006
Pagina 25
Foglio 1 / 2

**Anticipazioni**/In uscita "Lontano dal paradiso", romanzo-rivelazione di Anuradha Majumdar tra le voci più interessanti della narrativa indiana. Un elogio della tolleranza in forma di fiaba

# Il segreto è nel canto

di ANURADHA MAJUMDAR

QUELLA sera un sacco di gente si era affollata intorno a Krishnagopal. Volevano tutti sentirlo cantare. Si diceva che sarebbe stata l'ultima volta. Quando Jonathan glielo aveva riferito, lui aveva risposto: «Ad un certo punto si deve pur smettere, anche le persone hanno bisogno di cambiare».

«In che senso, Krishnagopal?»

«Be', ti dovevo aspettare, Jo-naa. Dovevo aspettare Onjoli. Adesso posso partire, oh mio guru!»

«Ehi, non mi dirai che stai per morire, eh, Krishnagopal?. E' questo che intendi? E' impossibile, sei più in forma di prima!».

Lui l'aveva guardato con un gran sorriso. «E allora? Esistono molti modi, Jo-naa: non c'è bisogno di ammalarsi per uscire di scena. Io sto cercando quello giusto. E' sempre una bella sfida trovare il modo giusto di andarsene e ottenere degli effetti positivi, non tragici». Al che aveva cambiato argomento porgendogli una Keurta di seta. «Ti devi preparare per stasera». Jonathan se l'era infilata sulla T-Shirt e si era avvolto uno scialle intorno al collo. «Così vado bene?». Krishnagopal l'aveva osservato con aria critica e aveva scosso la testa. «Dholi». Aveva tirato fuori un Dholi bianco dalla sua piccola sacca di stoffa, gliel'aveva legato sui fianchi e gli aveva stretto una fusciacca. «Così non lo perdi mentre balli. Sarà pieno di belle ragazze», aveva detto con un sorrisetto malizioso.

«Devo proprio vestirmi così?», aveva chiesto Jonathan, toccando la fusciacca, timoroso dei commenti di Anjali.

Krishnagopal aveva dato un'altra tiratina alle pieghe del dhoti: «Così, per gioco, Jo-naa. Sei ancora troppo serio. Pakhi era come te all'inizio, ma poi è diventato sempre più sciolto, più spontaneo».

Essere spontanei, aveva pensato Jonathan, che cosa straordinaria!

Se qualcuno lo avesse visto quella sera, non avrebbe avuto difficoltà a capire che era ben lungi dall'essere a proprio agio. Con quel dothi addosso, seguiva la musica come uno struzzo che cerca di non cacciarsi nei guai. Krishnagopal aveva insistito che ballasse anche lui, ma il dothi continuava a infilarglisi in mezzo alle gambe, soprattutto da quando era salita dal fiume una brezza leggera. Cercava di aggiustarselo mentre ballava senza farsi notare troppo, ma era impossibile. La gente aveva cominciato a ridere. Anjali era praticamente piegata in due. Non era affatto una buona idea. Jonathan aveva guardato Krishnagopal che danzava dall'altra parte del falò che scoppiettava fra di loro. I capelli che gli scendevano in una cascata argentea fin sulle spalle. Aveva gli occhi chiusi e un lieve sorriso aleggiava sulle sue labbra mente cantava oscillando. Tanta smaliziata distinzione è in grado di possederla solo lui, aveva pensato Jonathan con invidia, guardando il dhoti di Krishnagopal volteggiare in fluide onde armoniose seguendo i suoi movimenti. Gli era venuto caldo: si era sfilato lo scialle e anche i sandali. Krishnagopal era scoppiato a ridere senza smettere di cantare. La musica lo stava pian piano prendendo. il ritmo si era fatto più rapido, una sorta di boogie, uno swing cadenzato da rapide note frammentate. Jonathan aveva alcune cose. Anjali aveva stabilito di prendere il pullman per Calcutta la mattina dopo e da lì raggiungere Delhi in aereo, altrimenti rischiava di perdere il lavoro.

«E l'altro lavoro che hai, Anjali?»

«Quale?»

«Diventare la mia padrona di casa».

Lei l'aveva guardato e aveva sorriso. Tutto lì. Nient'altro. Solo un semplice sorriso. Non un sorriso favoloso, magnifico. Non il suo solito sorrisetto malizioso. Un sorriso esile, dolce, e rapida, inavvertita, una gioia inebriante aveva invaso Jonathan come l'onda di un vasto oceano. L'aveva sollevata con delicatezza dalla sabbia e aveva sentito le braccia di lei avvolgergli il collo e la testa e posarsi sul suo cuore. Erano rimasti abbracciati in silenzio, immersi in quella carezza intima e profonda, quella tenerezza da cui nessuno dei due desiderava separarsi.

Dopo, inevitabilmente, gli innamorati dicono frasi prosaiche che a loro appaiono adorne di ghirlande di rose.

«Non ti preoccupare», aveva detto Anjali. «Ci vediamo presto». Perciò di cosa si preoccupava?

Jonathan si era voltato verso Krishnagopal, che aveva ripreso a ronfare. Una soddisfazione profonda e frusciante come seta mormorava nel suo respiro come se tutto stesse andando come doveva. Buffo, a volte Milton aveva la stessa espressione, ha pensato Jonathan sbadigliando, solo un po' più compiaciuta.

E si è addormentato.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

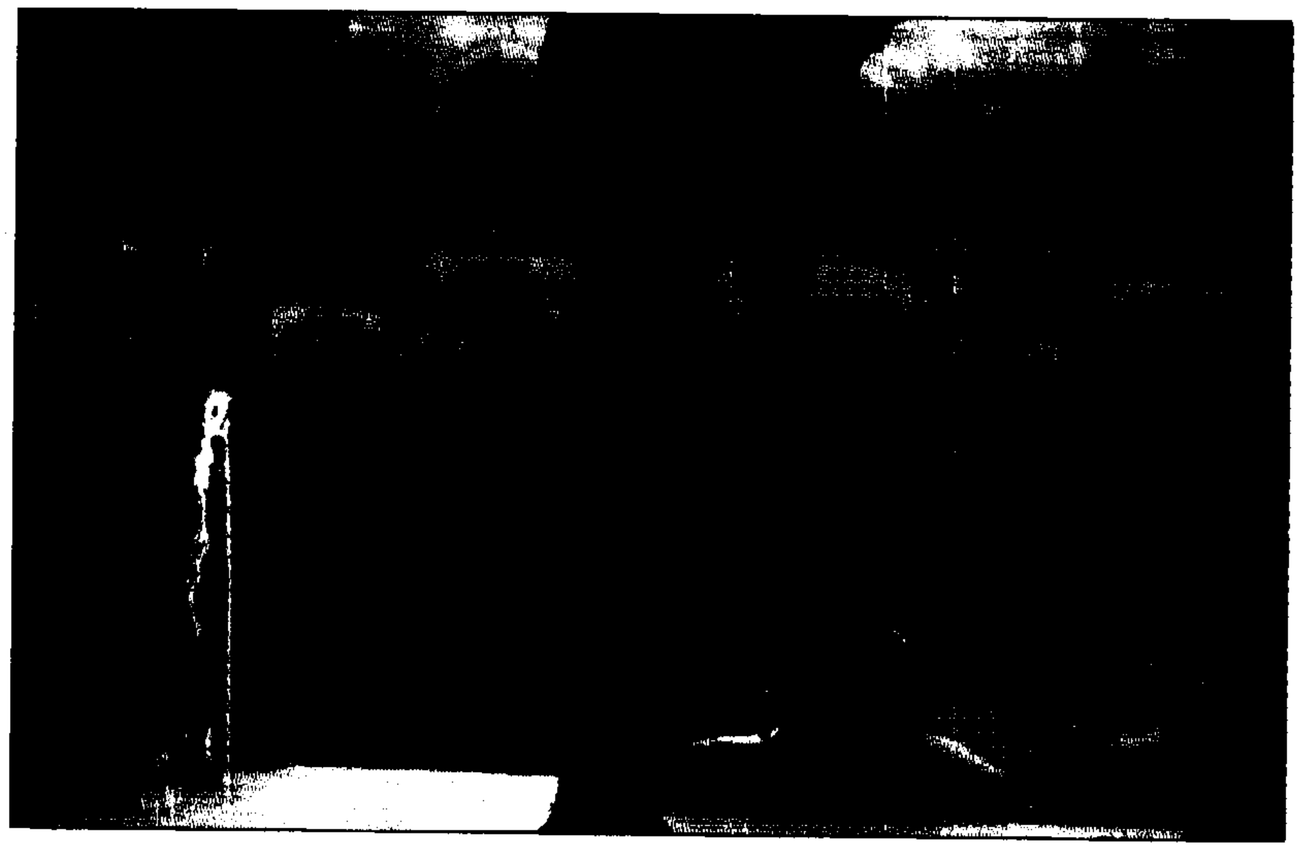
Data 16-02-2006
Pagina 25
Foglio 2 / 2

# Le differenze : una ricchezza, non un ostacolo

di ROBERTO BERTINETTI

HA un nome difficile da pronunciare e da incidere nella memoria, ma la scintillante bellezza del suo romanzo probabilmente la renderà nota in breve tempo anche in Italia. Arriva dall'India Anuradha Majumdar e in *Lontano dal paradiso* - in uscita da Fazi (269 pagine, 14,50 euro) tradotto da Lucia Olivieri, di cui anticipiamo un brano – racconta in maniera originale una storia radicata in egual misura in Europa e Asia, mescolando avventura e spiritualità, complessi legami d'amore e intrighi politici. Sotto il profilo estetico la scuola alla quale appartiene è quella del realismo magico, ma il canone messo a punto per la narrativa di lingua inglese da Salman Rushdie viene rivisitato con raffinata eleganza per permettere l'incontro tra una religiosità di matrice orientale e il razionalismo di stampo occidentale.

Il punto di partenza della vicenda è un volo che porta due piloti a solcare il cielo della giungla dell'Assam, nel cuore dell'India, durante il secondo conflitto mondiale. Molti anni più tardi, a Londra, Jonathan Ferry, un attore con il sogno di diventare regista, inizia a ricostruire l'episodio per verificare se davvero ha avuto la tragica conclusione di cui parlano i documenti ufficiali dell'esercito. All'altro capo del mondo Anjali Mehra, una giornalista televisiva di New Delhi, comincia intanto a occuparsi di una misteriosa comunità fondata proprio nell'Assam da un britannico di cui si è persa ogni traccia. Le loro ricerche parallele li portano a incontrarsi nelle stanze di una coloratissima casa multietnica di Londra (dove, tra l'altro, ha trovato alloggio il poeta Milton reincarnatosi nel corpo di un irresistibile gattone di pelo rosso) e poi a ritrovarsi in un villaggio del Bengala che ospita Krishnagopal, celebre cantante al quale la leggenda popolare attribuisce un'età di oltre un secolo e mezzo e il merito di aver curato con le sue melodie proprio un inglese caduto dal cielo.



Qui tutte le domande troveranno una risposta, consentendo ai protagonisti del romanzo di garantirsi un futuro in cui le differenze etniche e religiose rappresentano una ricchezza e non un ostacolo al dialogo. Come, appunto, si augurava John Milton nel suo celebre poema dal quale Anuradha Majumdar prende spunto per proporre il suo contemporaneo elogio della tolleranza in forma di fiaba che permette di inserirla nelle posizioni di vertice della giovane narrativa asiatica di lingua inglese.

L'India magica in una illustrazione e, in basso, una foto dal libro "L'Inde des Mille et une nuits"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.